

quello che precede la domenica dell'Olivo) alla chiesa della Trinità di Vendome, tutto ignudo, e con in mano un cero del peso di trentadue libbre, in memoria e commemorazione che quando Nostro Signore sofferì morte e tormenti, avea regnato, com' uomo, in questo mondo per lo spazio di trentadue anni; 2.º promise che perpetuamente nello stesso giorno di ciascun anno si terrà nella stessa chiesa una solenne processione, nella quale verranno liberati dalle prigioni di Vendome que' malfattori che i membri del consiglio, il governatore, gli ufficiali di giustizia e ciascheduno dei più distinti religiosi dell'abazia della Trinità, non che il capicerio, i cantori ed altri del capitolo della chiesa collegiata di Saint-Georges di Vendome giudicheranno in loro coscienza aver fatto e commesso il reato più degno di pietà e di perdono; e che nel caso poi non ve ne sieno di tal genere nelle prigioni di Vendome, si stipendierà un povero che lo rappresenti, e scalzo ed in camicia porti in processione un cero di trentadue libbre, il quale arderà poi continuamente davanti alla Santa Lagrima fino al giorno di Pasqua. Luigi dopo questo voto recuperò la salute, ed uscì di prigione nel 1426 in una maniera da lui riguardata siccome miracolosa: ed il miracolo in ciò consisteva, che gl' Inglese, scorgendolo pericolosamente malato, e temendo di aver a perdere anche la metà del riscatto, largheggiarono secolui esigendo soltanto cauzione per la somma onde restava tuttavia debitore (1). Fatto ritorno in patria, gli affari dello stato, in cui dovette occuparsi, non gli concessero di adempiere il voto prima del 1428, e fu appunto in quest' anno che ai 21 di aprile egli fece scrivere l'atto contenente quanto ora abbiamo riferito (*Martenne, Anecd.*, tom. I, col. 1774). D'allora in poi la fondazione che ne forma l'oggetto venne fedelmente eseguita nel giorno e modo ch'esso atto prescrive.

Luigi si trovò fra i signori francesi che nel 1429 contribuirono colla Pulcella a liberare Orleans dall'assedio; e

(1) Villaret, che non avea punto veduta questa carta, taccia di falso (*Hist. de France*, in 4.º, tom. VII, pag. 551) il contenuto di essa enunciato nella storia moderna di Carlo VII; ma le ragioni ch'egli ne adduce, vengono distrutte dal fedele sunto che abbiamo ora esposto.